



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 38 - Euro 0,50

Martedì 28 Febbraio 2023

L'ammazzo, poi forse lo sposo

di **GIAN STEFANO SPOTO**

Quando la politica si faceva con la politica, Elly Schlein sarebbe stata solo una sardina global e bise... Ma siccome ora tutto è marketing, si archivia Antonio Gramsci e si segue Chiara Ferragni. Così il tetro sorriso residente sulla faccia della svizzera obamiana rassicura quell'élite capalbiese, solo apparentemente minoritaria, che detesta il caviale low cost venduto nelle coop bonacciniane.

Ma evidentemente non solo. La sfiducia generalizzata verso la politica aveva fatto dimenticare il fattore-pioggia che, in passato, favoriva la sinistra motivata contro la pigra borghesia. Ora borghese è chi preferisce l'apparato, e le Schlein girls, più contorno di Schlein boys, si sono bagnati davanti ai gazebo per fare l'impresa: prim* segretari* con schwa e, soprattutto, acclamato da quel centrodestra che lo vede come colpo di grazia per l'avversario.

Meteo a parte, era difficile immaginare questo trionfo della fuffa formato influencer su una certezza, economica oltre che politica, dell'Emilia un tempo rossa. Ma ora lo stato solido pare non conti più di tanto. E a trentasette anni Elly dovrà gestire un partito, impresa non realizzabile con i soli post sui social.

Stefano Bonaccini paga pure colpe non sue: è visto come un uomo vicino a quell'establishment che, non usando come stratega la moglie di Fedez, ha paritorito un Enrico Letta per caso, nei secoli inesistente. Famiglia illustre, tessera che si incastrava nel puzzle della Paris chic, ha rappresentato una scheggia estranea ai nostalgici della sinistra vera, e per nulla credibile dal mantra del fluid gender e dai murgiani della porta accanto.

Ora sembrava importante trovare uno solido che cancellasse il nulla assoluto della passata gestione. Uno che rappresentasse quel rosso che pure negava, uno che risvegliasse la vecchia sinistra promettendo, implicitamente, che di sinistra ci sarà solo una gestione economica di lobby. Si sa, però, che dopo dure sconfitte si tende a rifugiarsi nelle estremità. E la Schlein è un eccellente prodotto di sintesi, programmato con tutti gli elementi inutili che attirano i sognatori del comunque nuovo.

Se avesse vinto Bonaccini, lei sarebbe stata probabilmente la sua vice e alleata, perché pastori di greggi diversi, ma nello stesso pascolo: ognuno dei due avrebbe avuto un compito che l'altro non avrebbe saputo svolgere. E le elezioni interne sarebbero state solo un modo per far sapere ai meno attenti che il Partito Democratico ha uno zoccolo dritto nella politica e nell'economia, affiancato da una fatina grigia che coccola chi inventa trasgressioni d'archivio.

Potevano essere una coppia inseparabile di qui alle prossime elezioni: lui con il solido modello emiliano, lei attirando Lgbtqia+, nerd, volontari di presidenziali Usa, orfani di grilli e nipoti di rockabilly, traghetti mediterranei, pesce in scatola scaduto e, in generale, chi ignora che i miracoli sono in realtà programmati da computer uguali a quello che si racconta le abbiano rubato su un treno. E mai furto fu più provvidenziale, perché le ha fornito ben tre hashtag proprio nei giorni del marketing elettorale: le rubano il pc, ma lei è generosa e promette di donarlo ai ladri, se le fanno ritrovare lo zaino. Il fatto avviene in treno: vuol dire

Il suicidio del Pd

Con l'elezione di Schlein alle primarie, il Partito democratico svolta a sinistra e si prepara al matrimonio con i grillini. Centrodestra e Terzo Polo si preparano a raccogliere i frutti dell'autolesionismo Dem



che lei viaggia su rotaie, autoblu-free. Chiede solo che le restituiscano le lettere dei fan i quali, non sapendo che è una techno-videogiocista, sono gli unici a vergare con l'inchiostro la loro infinita ammirazione.

Comunque, ha vinto Elly. Che ora, almeno per l'ordinaria amministrazione, avrebbe bisogno di uno Stefano, il quale si è dichiarato subito disponibile: i rapporti con l'universo li terrà lei. Ma a lui chiederà di essere suo vice, invertendo

i ruoli della Regione Emilia-Romagna, oppure i gazebo le hanno fatto credere di avere imparato tutto in un giorno?

Un ultimo dubbio: il Vaticano come reagirà a questo scossone nel partito degli ex-cattocomunisti?

Si scrive Obama, si legge Schlein

di MICHELE DI LOLLO

Non è nera, ma piace ai giovani rivoluzionari da sottosopra. I leoni da salotto. Già, perché le percezioni, in questo 2023, ormai sono ribaltate. L'uomo bianco, etero, magari credente, con macchina familiare da riempire con una vagonata di pargoli più moglie, è diventato l'eccezione. Qualcosa che non tira. Non è di moda. Il gender conta di più se fluido e l'ambientalismo esiste davvero, se hai un bel conto in banca, in modo da resistere alle assurde imposizioni di una politica miope. È la politica delle Ztl, più o meno il confine del radicalismo chic.

L'anticlassista is back in town. Il mainstream ha il suo nuovo simbolo. È il ritratto di un mondo che cambia. Si trasforma. Ed ha un nome e un cognome: Elly Schlein. Ha vinto le primarie del Partito Democratico ed è tutto un programma. Rappresenta il peggior vizio democrat e, come il suo eroe Barack Obama, punta a rivoluzionare da outsider il più grande partito progressista italiano.

Obama è nelle sue stelle. Il suo mito. Nel 2008 partecipò come volontaria alla sua campagna elettorale per le elezioni presidenziali statunitensi. È mezza americana, ma piace anche ai comunisti. È ebrea, ma piace anche ai filo-palestinesi. Piace ai giovani e ai meno giovani col pugno chiuso, quelli che falce e martello non si toccano. È fluida anche in questo. È l'eroina dei centri storici. È la domina dei grandi centri urbani. La pancia dell'universo progressista è sua. In netto scollamento con la classe dirigente. Dati alla mano, infatti, i voti dei circoli dicevano altro. Un tema che farà discutere. E con cui Schlein dovrà confrontarsi.

Ha vinto il Pd che perderà

di LUCA PROIETTI SCORSONI

Elly Schlein? È una Nichi Vendola che ce l'ha fatta. Mi viene da condensare l'esito delle primarie democratiche così, con una sinossi di quelle particolarmente stringate. Sì, d'accordo, magari potrei pure definirla l'Ocasio-Cortez italiana o una Corbyn fuori tempo massimo, tuttavia tratteggiare parallelismi tra contesti politici e culturali così diversi è un'operazione assai rischiosa, oltretutto vagamente parossistica.

Certo è che con la vittoria della Schlein diviene sempre più plastica quella trasformazione della sinistra italiana, prefigurata al tempo da Augusto Del Noce, in un partito radicale di massa, da intendersi come naturale sbocco del post-marxismo. Messa in termini più prosaici: diritti civili a go-go, ecologismo spinto, immigrazionismo sganciato da qualunque logica regolatoria e poi una grammatica politica fatta di inclusione, di sostenibilità, di resilienza, di equosolidarismo, di terzomondismo, di pauperismo e di altri termini poco raccomandabili aventi lo stesso suffisso. Inoltre, il classico adagio del "nessun nemico a sinistra" si sostanzierà mediante la tessitura di un rapporto d'alleanza sia con il duo Bonelli-Fratoianini che con il Movimento 5 Stelle. Va da sé che l'area cosiddetta riformista non è contemplata in questo disegno di coalizione.

Ciononostante per Carlo Calenda e Matteo Renzi potrebbero aprirsi scenari favorevoli in termini di nuovi arrivi nelle loro file da parte dei lib-dem (gli ex-renziani per intenderci) che vedranno ridurre notevolmente la loro influenza all'interno delle dinamiche partitiche.

Certo, un Pd che decide di virare maggiormente a sinistra - tradotto: più Stato e meno mercato - probabilmente sarà in grado di serrare le fila nei confronti di quella parte del suo popolo particolarmente identitario, nostalgico e - paradossalmente ma poi nemmeno tanto - giovane e cosmopolita, però difficilmente avrà una capacità attrattiva verso quell'elettorato, e attualmente di gran lunga maggioritario, che ha deciso di puntare sul centrodestra. Perché se con Stefano Bonaccini l'impresa poteva rivelarsi ardua, ora con la Schlein appare impossibile.

p.s.: per coloro che reputano la Schlein una sorta di David capace di sconfiggere i tanti Golia del Pd (leggasi capibastone, vertici assortiti, gerarchia d'antan), forse sarebbe opportuno andare a vedere chi sono coloro che l'hanno sostenuta. E ricordare anche che alle regionali emiliane non si prendono migliaia di preferenze da semiconosciuti anche se già con l'aurea dell'enfant prodige. Forse in quel consenso plebiscitario si poteva già intravedere un progetto di puro maquillage gattopardesco da parte dei matusa democratici.

Giustizia o vendetta

di RICCARDO SCARPA

Si fa avanti l'idea di un tribunale ad hoc sui crimini di guerra che sarebbero stati perpetrati, da un anno a questa parte, da militari delle forze armate della Federazione russa in Ucraina, o da mercenari della famigerata Wagner. Si ritiene impossibile ottenerne la costituzione ad opera del Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Perché esso deliberi occorre un voto unanime, e la Federazione russa ne è membro permanente. Si ipotizza di passarvi sopra con un voto dell'Assemblea generale, come quello col quale, a un anno dall'inizio della tentata invasione, ne ha ribadito la condanna. Non pare statutariamente possibile, ma la questione è ben altra: queste sono idee, prassi, regressive e illiberali dopo l'istituzione, per giudicare su questi crimini, della Corte penale internazionale permanente. In particolare, poi, occorre ricordare ai politici nazionali come la fondazione d'essa concreti il massimo successo, sul punto, della dottrina giuridica italiana.

La prima richiesta l'un tribunale ad hoc per giudicare sulla responsabilità internazionale sorse durante i lavori della Conferenza di pace di Parigi del 1919. Si voleva istituire un processo al kaiser del Secondo Reich tedesco, Guglielmo II, presunto reo di aver causato la guerra. Non lo si poteva fare nei confronti di Francesco Giuseppe I d'Austria-Ungheria, autore dell'ultimatum alla Serbia, in quanto premorto. Si oppose strenuamente all'idea la delegazione italiana, capeggiata dal presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando, eccelso giurista. Come si poteva processare qualcuno, per una condotta mai prevista prima come reato? La guerra era un mezzo estremo, ma da sempre ritenuto lecito per risolvere un conflitto internazionale. Inoltre, chiunque dev'essere giudicato da un'istituzione giudiziaria preconstituita al fatto. Comun-

que, allora, non se ne fece nulla. Il Regno di Danimarca dette asilo a Guglielmo II di Hohenzollern e non ci fu verso concedesse l'estradizione. La dottrina giuridica italiana rimase ferma sul punto, con santa testardaggine.

Negli anni Novanta del secolo scorso si formò una coalizione di trecento organizzazioni non governative e l'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite varò un progetto relativo. Nel 1994 essa istituì un comitato preparatorio. Nel 1996 fu convocata a Roma una Conferenza internazionale. Ebbe luogo nel 1998 e si concluse con la sottoscrizione dello Statuto, nel quale sono specificati i Crimina Juris Gentium. Lo Statuto stesso prevede l'entrata in vigore al raggiungimento delle sessanta ratifiche, poi raggiunte nel 2002. In quell'anno stesso la Corte ha cominciato le sue attività. La Corte, adesso, conduce già un'indagine su quanto accade in Ucraina. Comunque non può ancora procedere, perché né l'Ucraina né la Federazione russa hanno ratificato lo Statuto. Se l'Ucraina lo ratificasse subito, si metterebbe in una posizione di forza. Perché gli Stati Uniti d'America, malgrado i Parlamenti delle altre nazioni aderenti all'Alleanza atlantica abbiano tutti ratificato lo Statuto della Corte penale internazionale permanente, insistono con questa idea, regressiva ed illiberali, dei tribunali ad hoc?

Poiché, presi da un attacco d'idiozia collettiva, sono sempre stati contrari a un istituto nel quale si rappresenta la sua stessa civiltà politica. Sono talmente ossessionati dalla paura che, con tanta loro soldataglia in giro per la Terra, possano essere imputati avanti alla Corte per qualche malefatta di qualcuno di loro, da non aver letto bene lo Statuto della Corte. Altrimenti vi avrebbero appreso essere, la competenza della Corte, sussidiaria: cioè esistente qualora condotte concrete Crimina Juris Gentium non siano processate da giurisdizioni nazionali. Alcuni fatti commessi da militari americani in Iraq, di recente sono stati inquisiti davanti a giudici statunitensi, i quali hanno sentenziato condanne durissime. Con una giustizia così attenta, la Federazione non sarà mai trascinata di fronte alla Corte penale internazionale.

Sassolini di Lehner: che riposi in pace il massone Maurizio Costanzo

di GIANCARLO LEHNER

Sembra che siano morti Mosè, Buddha o Gesù Cristo, mentre ci ha salutato solo Maurizio Costanzo, tutt'altro che un sant'uomo, bensì notevole uomo di mondo, furbo, arguto, arrivista ed opportunista, fin da quando, presso la Sala stampa capitolina, portava i saluti in ginocchio - come mi confidò il corrierista Victor Ciuffa - ad Indro Montanelli.

L'unico aspetto positivo di tanta stucchevole enfasi è che finalmente, dopo aver attribuito tutto financo i terremoti a Licio Gelli, si rende il dovuto onore ad un sagace indefesso lavoratore massone iscritto, come Giuseppe Garibaldi e tanti altri valenti italiani alla P2, loggia laica, liberale, demonizzata perché tutt'altro che cattocomunista.

Deserto commerciale: spariscono i negozi in città

di TOMMASO ZUCCAI

I dati ci sono. E fanno riflettere. In dieci anni - tra il 2012 e il 2022 - sono "sparite" più di 99mila attività di commercio al dettaglio e 16mila imprese di commercio ambulante. Allo stesso tempo, salgono alberghi, ristoranti e bar (+10.275). Parallelamente, cresce la presenza straniera nel commercio nel versante di numero di imprese (+44mila) che come occupati (+107mila). Mentre scendono le attività e gli occupati italiani (-138mila e -148mila).

Questo è la fotografia scattata da Confcommercio, che conduce uno studio sulla demografia d'impresa nelle città del Belpaese in collaborazione con il Centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne.

In base all'analisi, subisce una modifica pure il tessuto commerciale dei centri storici "con sempre meno negozi di beni tradizionali" (libri e giocattoli -31,5 per cento, mobili e ferramenta -30,5 per cento, abbigliamento -21,8 per cento) e "sempre più servizi e tecnologia" (farmacie +12,6 per cento, computer e telefonia +10,8 per cento), attività di alloggio (+43,3 per cento) e ristorazione (+4 per cento).

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, commenta: "La desertificazione commerciale non riguarda solo le imprese, ma la società nel suo complesso perché significa meno servizi, vivibilità e sicurezza. Occorre accelerare la riqualificazione urbana con un utilizzo più ampio e selettivo dei fondi europei del Pnrr e il coinvolgimento delle parti sociali".

"La modificazione e la riduzione dei livelli di servizio offerto dai negozi in sede fissa confina con il rischio di desertificazione commerciale delle nostre città dove, negli ultimi 10 anni, la densità commerciale è passata da 9 a 7,3 negozi per mille abitanti (un calo di quasi il 20 per cento) - si legge sul portale di Confcommercio - per evitare gli effetti più gravi di questo fenomeno, per il commercio di prossimità non c'è altra strada che puntare su efficienza e produttività anche attraverso una maggiore innovazione e una ridefinizione dell'offerta. E rimane fondamentale l'omnicanalità, cioè l'utilizzo anche del canale on-line che ha avuto una crescita esponenziale negli ultimi anni, con le vendite passate da 16,6 miliardi nel 2015 a 48,1miliardi nel 2022. Elemento, questo, che ha contribuito maggiormente alla desertificazione commerciale ma che rimane comunque un'opportunità per il commercio "fisico" tradizionale".

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

A Londra invece...

di PAOLO DELLA SALA



L'atto simbolico migliore per l'Ucraina è stato fatto a Londra. Persone armate di due carriole piene di vernice lavabile hanno interrotto un attimo il traffico davanti all'ambasciata russa di Londra, poi hanno sparso la vernice col giallo e il blu della bandiera ucraina nelle due corsie della strada.

Gli inglesi conoscono le dittature e sanno come si tratta con loro, forse perché non le hanno mai conosciute, a parte la breve parentesi populista di Oliver Cromwell. Hanno certamente fatto errori di valutazione, soprattutto quando con i francesi (che poi si rifugiarono nella "pace" del maresciallo Philippe Pétain) regalarono la Cecoslovacchia ad Adolf Hitler, alla conferenza di Monaco del 1938. Tornarono a casa accolti da un'opinione pubblica rincretinita dal pitone nazista, ma che – come disse Winston Churchill – perse l'onore inseguendo una pace che in realtà alimentava la sete di guerra hitleriana.

GALIMBERTI SULLA PSICOLOGIA DEI DITTATORI

Per fortuna in tutta l'Europa, non solo nel Regno Unito, l'opinione pubblica distingue il bene dal male e non si fa influenzare dalla psicologia paranoica dei dittatori. Anche Vladimir Putin crede a ciò che dice quando dice che è l'Occidente ad aver aggredito la Russia. Così afferma Umberto Galimberti, il quale aggiunge: "Non possiamo pronunciare la parola pace e poi pensare che con questa parola si risolvano i problemi, mantenendo la propria "comfort zone" a ogni costo. I dittatori invece partono dal concetto che o si vince o si perde. Non si siedono a un tavolo di trattative".

MARCO TARADASH SU LIMES E IL RIFORMISTA

Da questa intervista (del 17 febbraio 2022) emerge – oltre alla poca capacità analitica dell'intervistato, da allora onnipresente su giornali e Tv – come l'antiamericanismo sia la cifra del Riformista e il putinismo quella di Limes.

IL "CAPPONE" DEL SOL DELL'AVVENIRE

Scrive Luciano Capone: "Un anno dopo l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, dopo un anno di crimini russi, di scuole e ospedali bombardati, di torture e stupri, di furti e rapimenti, di discorsi e azioni genocide, il direttore dell'Avvenire scrive che Putin e l'Occidente pari sono. Vergogna".

QUESTA MI ERA SFUGGITA
Il comunista Marco Rizzo si è lamen-

tato. Dopo 20 anni di Parlamento... riesce appena a tirare fine mese ricevendo un vitalizio da ex parlamentare di 4.500 euro netti al mese.

LA CINA E IL SUO DOPPIO

È chiaro che la Cina ha più chance dell'Europa di ridurre alla ragione il criminale finito sul trono dell'ex Unione Sovietica. Un ragionamento serio potrebbe aggallare non prima di maggio, se Kiev avrà ripreso parte del territorio perso in Donbass, e la Cina potrebbe cercare di recuperare il suo rapporto con l'Occidente tutto, dopo che sta perdendo ricchezza economica. La nuova Cina è l'India, dove i milionari sono più numerosi che a Pechino e dintorni. In alternativa la Cina abbraccerà Putin. Su un punto, però, dobbiamo usare ragionevolezza e serietà intellettuale: può mai essere credibile una nazione che ha invaso e conquistato il Tibet, grande come mezza Europa e con una tradizione millenaria, che non aveva neanche detto una parola ostile nei confronti dell'appena nata dittatura maoista? Può essere credibile la Cina che vorrebbe prendersi anche Taiwan, che non è sua, dal momento che il Kuomintang, perdendo la guerra civile sulla terraferma, ha però conservato quell'isola che allora in Italia si chiamava Formosa.

I DIRIGENTI STORICI DEI PARTITI DEL PROLETARIATO AMAVANO I RO-

LEX E LE FERRARI

La madre di Leonid Brežnev disse al figlio, a proposito della sua collezione delle migliori auto del mondo: "Bella! Speriamo che non ritornino i bolscevichi!". Nel 1980 il garage di Brežnev aveva 50 fuoriserie, che egli faceva mantenere con scrupolo e che utilizzava a turno, guidandole personalmente a velocità sostenuta sulla Leningradsky Prospekt che, nelle occasioni, veniva chiusa al traffico per diverse ore. Tra i pezzi più importanti della collezione, anche una speciale Mercedes Limousine a sei porte, costruita in soli due esemplari. L'altro andò all'imperatore Hirohito. Il presidente statunitense Richard Nixon regalò al collega sovietico, nel 1972, una Cadillac Eldorado e, dietro richiesta dello stesso Brežnev, nel 1974 gli fece recapitare una versione personalizzata della Lincoln Continental.

Anche il comitato centrale del Partito Comunista italiano, nel 1968, fece dono al leader comunista di una fiammante Maserati Quattroporte, all'epoca considerata una delle berline dalle più elevate prestazioni della produzione mondiale. Brežnev, inoltre, apprezzava ogni genere di oggetti di lusso e di cibi raffinati e capitalistici. Per esempio beveva vini Bordeaux. Brežnev, Che Guevara e Fidel Castro avevano anche una passione per il Rolex, come del resto Saddam Hussein, Ghedda-

fi e Putin. I Kim dittatori del Nord Corea optano per Omega Constellation d'oro e per Movado Moderna.

NON È QUESTIONE DI STARE CON FRATELLI D'ITALIA O MENO

Lo scandalo è che al maresciallo Tito – dittatore, infoibatore – l'Italia abbia assegnato il titolo di Cavaliere della Repubblica. È un esempio della dittatura di idee bosoniche, tanto micragnosi ed emicraniosi sono stati gli esiti, e giganteschi i danni. Come se i polacchi nel 1990 avessero dato una medaglia d'oro a Stalin o a un neonazista.

Ps: Del resto, nella mia città a sempiterna guida Partito Democratico, ci sono due vie parallele in centro, una è via Stati Uniti, e l'altra è via Unione Sovietica (come se ci fosse una strada titolata via Italia fascista).

RADIO LONDRA

Regno Unito: Richiesta passaporto inglese. Modalità richiesta: On line. Tempo impiegato compilazione moduli: 20 minuti. Tempo di consegna: tre settimane. Modalità di consegna: a casa per posta. Costo: 67 euro (sterline 75,50). Validità: anni 10

Italia: Richiesta di passaporto italiano: solo di persona alla questura. Modalità richiesta: solo su prenotazione presso questura locale. Tempi per appuntamento in questura: minimo 60 giorni. Tempo per la consegna del passaporto: minimo 60 giorni. Ritiro: presso la questura. Costo: 116 euro. Validità: 10 anni. Da Londra è tutto. A voi studio (testo di Antonino Trunfio su Facebook)

GLI AMERIKANI E I FRANCESI E SPAGNOLI

Il buon senso dovrebbe essere il nostro Articolo Uno. Ogni tanto incappo in discussioni sugli "amerikani", considerati a sinistra come gli autori di ogni male del mondo. Per esempio, la strage dei "pelle-rossa". Intanto, ricordiamoci che molta parte degli Usa era spagnola (Florida, California, Arizona, New Mexico, Texas) oppure dei francesi (la Louisiana e gli Stati del Middle East). Ma, soprattutto, perché invece non si accusano gli spagnoli per la sparizione di quasi tutti gli indios in Messico e nel Centro America (a parte i maya, comunque immiseriti ancora oggi)? Aztechi e Incas hanno fatto una fine migliore dei Navajos? E come mai non si accusano spagnoli e francesi per lo schiavismo nelle loro colonie nordamericane e latino-americane? La Francia ancora oggi reprime rivolte locali nelle "sue" isole della Martinica e Guadalupe, per dire...

Arriva Elly: così muore il Pd delle riforme

di CLAUDIO BELLUMORI



La vittoria di Elly Schlein alle primarie del Partito Democratico consegna le chiavi dem alla 37enne. La sconfitta di Stefano Bonaccini e la conseguente svolta a sinistra, di riffa e di raffa, avvicina il Pd al Movimento Cinque Stelle e manda a casa l'ala riformista.

Va ricordato che proprio solo due mesi fa Schlein riprende la tessera del Pd, dopo i saluti di qualche anno prima (e il successivo passaggio a Possibile), in polemica con la gestione dell'allora segretario, Matteo Renzi e con una linea politica dell'ex premier definita di "centrodestra". È indubbio che già questo elemento possa essere un punto su cui riflettere circa le prossime possibili – e impossibili – convergenze. Non è escluso, quindi, che ci possa essere una diaspora dei riformisti (e pertanto una fuga degli elettori) verso il Terzo Polo. A tal proposito, un tweet di Carlo Calenda (Azione) appare tutto, fuorché sibillino: "Dopo l'elezione di Schlein il campo è ben definito: Pd/5Stelle su posizioni populiste radicali; FdI guida la destra; il Terzo Polo che rappresenta riformisti, liberal-democratici e popolari. Domani partirà un cantiere aperto e inclusivo, per arrivare a un partito unico. Porte aperte".

Intanto, i primi scossoni già si avvertono sul comparto centrista. Beppe Fioroni,

uno dei fondatori del Partito Democratico, commenta al Tg2000: "È un Pd distinto e distante da quello che avevamo fondato, che metteva insieme culture politiche diverse dalla sinistra al centro, con i cattolici democratici, i popolari e la Margherita. Oggi legittimamente diventa un partito di sinistra che nulla a che fare con la nostra storia, con i nostri valori e la nostra tradi-

zione. Per questo abbiamo dato vita ad un nuovo network dei cattolici e democratici Piattaforma popolare-Tempi nuovi per farla diventare la casa di tutti quei popolari e cattolici che sono stati marginalizzati e allontanati".

"Vogliamo ripartire – insiste – dai territori e ridare una speranza, affinché queste idee e valori possano essere trasmessi ai

nostri giovani e possano contribuire alla costruzione di un mondo migliore. Nel Pd rientrano Bersani e Speranza, che erano usciti perché il Pd era troppo di centro e, oggi, si trovano a casa loro in un partito di sinistra. Noi costruiamo una nostra area, per continuare a essere orgogliosamente quello che siamo sempre stati".

Debora Serracchiani, capogruppo Pd alla Camera, all'emittente ligure Telemord nota: "Se come gesto di benvenuto metterei a disposizione il mio mandato? Posso parlare solo per me: è naturale che sia così. Con l'elezione del nuovo segretario, troverei normale che venisse rimesso il mandato, lo avrei fatto anche se avesse vinto Bonaccini. Ed è vero che i gruppi parlamentari sono il luogo dove il partito farà l'opposizione, più dura e determinata. La Camera è il luogo dove oggi siamo riusciti a farla questa opposizione, penso ai temi della giustizia, delle Ong e della manovra di bilancio. Io continuerò a fare la mia parte".

La situazione è comica ma seria sul fronte democat. Di certo è che Giorgia Meloni, con tanto di pop-corn fumanti, si sta godendo lo spettacolo. Se riesce a tenere a bada la sua coalizione, con questi chiari di luna il futuro si preannuncia decisamente roseo.

Tunisia e migrazione: la “legge del contrappasso”

Quello che viene definito il “fenomeno migratorio” – che fenomeno non è – non investe solo le stanze dei Ministeri europei (italiani in particolare), ma anche quelli degli Stati del Maghreb. Spesso avventurosi “analisti” sostengono che l'enorme flusso migratorio, che a ondate colpisce i “lidi europei”, mina i bilanci demografico-culturali dei Paesi costretti o meno ad accettarli. Delle particolarità si riscontrano, essenzialmente, in una migrazione africana genericamente composta da giovani uomini, spesso di religione islamica, solo perché nati in aree dove prevale tale fede. Senza una professione o studi minimi, sono dotati di buona volontà nel restare, e di guidata arguzia nello sfruttare ogni opportunità che il generoso welfare occidentale offre. Ma le nazioni del Nord Africa, che spesso sono il trampolino di lancio per le coste a nord del Mediterraneo, ora temono che tali dinamiche migratorie influenzino demograficamente la propria regione.

Così, ha suscitato molto scalpore un comunicato emesso il 21 febbraio dal presidente tunisino Kaïs Saïed, che ha dichiarato di essere preoccupato per l'arrivo di migranti subsahariani in Tunisia, affermando che questi flussi fanno parte di un complotto volto a indebolire l'identità arabo-islamica tunisina. Ha stigmatizzato Saïed: “Esiste un piano criminale per cambiare la composizione del panorama demografico in Tunisia. E alcuni individui hanno ricevuto ingenti somme di denaro per dare residenza a migranti sub-sahariani”.

La preoccupazione di Saïed è stata espressa pure durante un Consiglio di sicurezza nazionale convocato appositamente per trattare la questione dei migranti. Il presidente ha parlato, con un lessico da “dirimpettaio”, di “orde di migranti illegali” la cui presenza nel Paese genera “violenze, crimini e atti inaccettabili”, indugiando sulla necessità di bloccare velocemente quest'immigrazione. La “questione” del complotto si basa sulla volontà, da parte di pseudo-ignoti, di ridurre la Tunisia a un semplice Paese dell'Africa, snaturalizzando le caratteristiche di un Paese arabo di religione islamica e i relativi aspetti tradizionali. Tale affermazione

di FABIO MARCO FABBRI



ha già avuto eco in vari Paesi europei, come in Francia, dove il presidente del partito Reconquête, Eric Zemmour, si è felicitato sulla presa di posizione di Saïed, condividendo l'allarme e approvando i timori di una contaminazione etnica.

Ricordo che la teoria complottista, a cui fanno riferimento, è quella della “grande sostituzione”, evocata da tempo da una parte dell'estrema destra statunitense ed europea. Sinteticamente, esisterebbe una cospirazione globale

per sostituire i bianchi cristiani con persone di altre etnie e di religione islamica. Tale trama fa leva sui timori di una classe medio-bassa, bianca e culturalmente sotto-medioce, di perdere i sostegni sociali che andrebbero a favorire i migranti stranieri che “sbarcano” in Occidente. Il presidente tunisino fa suo, in modo molto articolato, un concetto, espresso soprattutto da una ideologia complottista rappresentata da gruppi di estrema destra, sulla migrazione. Concetto che ha sempre respinto,

quando era l'Europa a sollevare la problematica della migrazione clandestina di tunisini e quando veniva contestato troppo lassismo sul controllo dei porti della Tunisia, da dove salpavano i clandestini subsahariani.

La Tunisia fa leva, oggi, sull'importante presenza di manodopera di migranti subsahariani, che secondo le statistiche delle ong locali potrebbe essere intorno alle quaranta/cinquantamila presenze. Questa manodopera a basso costo, composta da irregolari clandestini, è sfruttata e utilizzata per attività lavorative che gli autoctoni evitano. Almeno metà di questi migranti non restano nella regione del Maghreb, ma emigrano illegalmente, prevalentemente in Italia.

La “politica di repressione migratoria” di Saïed ha prodotto nell'ultima settimana l'arresto di almeno trecento migranti subsahariani irregolari. Ma la posizione assunta dal presidente ha fatto esplodere sentimenti razzisti radicati nella società, ma anche storicamente noti. Infatti, l'odio è stato il primo frutto di questa deriva tendenzialmente razzista. Una nuova dimensione del recepire tale dinamica migratoria che ha incoraggiato l'ascesa del Partito nazionalista tunisino. Questo movimento, che all'inizio di questo anno annoverava sulla pagina Facebook solo alcune migliaia di utenti, a oggi supera i cinquantamila iscritti ed è in esponenziale crescita. Inoltre, a seguito di un sondaggio on-line, è stata chiesta l'espulsione dei migranti sub-sahariani.

Ma è anche da valutare che la deriva populista serve a fronteggiare un malessere generale, dove si cerca di trovare opportunisticamente il classico “nemico” per distogliere l'attenzione da problematiche ancora più complesse, come la deriva autoritaria della legislazione tunisina, la crisi sociale, l'inflazione e una povertà crescente. Quindi, è probabile che la comunità sub-sahariana funga da capro espiatorio. Sicuramente, l'euforia populista troverà nella questione migratoria un ancoraggio contro la tormenta del disagio sociale. Tuttavia, la situazione dei migranti che preoccupa Saïed potrebbe anche configurarsi nella “legge del contrappasso”, contra e patior, “soffrire il contrario”.

SOOS
AIRE